



Allarme Fiom: "Industria in crisi senza interventi, posti a rischio"

Il segretario Calosi: "Pnrr e piani di sviluppo ci ignorano. Non bastano gli ammortizzatori, subito investimenti. Tra i metalmeccanici centinaia di contratti a tempo determinato potrebbero non essere rinnovati"

La produzione dell'industria metalmeccanica in toscana continua a calare. «Dobbiamo intervenire subito o sarà troppo tardi: a novembre coinvolgeremo il presidente della Regione Eugenio Giani in una nostra iniziativa sulle prospettive del settore e non è esclusa, a breve, la richiesta di un incontro ufficiale». Queste le parole di Daniele Calosi, segretario generale della Fiom Cgil Toscana, nel giorno delle assemblee generali della Fiom alla Casa del popolo di San Bartolo a Cintoia, con tutti i delegati.

● a pagina 3

Il segretario generale della Fiom Toscana

Daniele Calosi

"Metalmeccanica in crisi a rischio centinaia di posti a tempo determinato"

di Matteo Lignelli

La produzione dell'industria metalmeccanica toscana continua a calare. «Dobbiamo intervenire subito o sarà troppo tardi: a novembre coinvolgeremo il presidente della Regione Eugenio Giani in una nostra iniziativa sulle prospettive del settore e non è esclusa, a breve, la richiesta di un incontro ufficiale». Lo annuncia Daniele Calosi, segretario generale della Fiom Cgil Toscana, nel giorno - oggi - delle assemblee generali della

Fiom alla Casa del popolo di San Bartolo a Cintoia, con tutti i delegati. L'occasione, anche, per «prepararci a trattare il contratto nazionale, un accordo complesso per il quale non è esclusa una mobilitazione». In tutta la regione, intanto, «centinaia di lavoratori con contratti a tempo determinato rischiano il mancato rinnovo a seguito della contrazione del mercato».

Calosi, la situazione è così difficile?

«Stiamo pagando una crisi diffusa nei nostri comparti, da automotive all'elettrodomestico ai componenti

per la moda, e l'assenza di politiche industriali. Ci sono responsabilità indirette, ma anche dirette delle Regioni: il Pnrr e i piani di sviluppo non contemplano la nostra crisi. Non bastano gli ammortizzatori, servono investimenti».

E ci sono due grandi vertenze in corso.

«La più grossa riguarda l'acciaio di Piombino, con 1.354 dipendenti di Jsw in cassa integrazione, e la vicenda della Magona. Manca l'accordo per la suddivisione delle aree tra Metinvest e Jsw, aree demaniali su cui il Governo può

giocare un ruolo chiave per favorire il rilancio. Sulla ex Gkn, al momento, non ci sono avanzamenti».

I dati Istat parlano di un ulteriore contrazione dell'automotive.

«Soffriamo la mancanza di una strategia e anche le scelte di Stellantis. I nostri stabilimenti vanno a un terzo della possibilità produttiva. Abbiamo situazioni conclamate come per esempio la ex Gkn, ma anche le aziende della costa sentono i venti di crisi. Non è stata gestita la transizione verso l'elettrico e ora non siamo pronti».

Ne risente pure la camperistica?

«Sì, dove la crisi dell'automotive e la transizione energetica si uniscono al contraccolpo per la bolla di acquisti durante il Covid. La Laika di San Casciano resta leader, ma altre aziende tra Firenze e Siena non rinnovano i contratti a tempo determinato. Accade anche alle migliaia di lavoratori che producono macchinari per la moda. In Toscana ci sono almeno quindicimila lavoratori impattati

dall'assenza di risorse delle politiche industriali, come sempre sono loro l'anello più debole di tutto il sistema».

Come si è arrivati a questo punto?

«C'è una responsabilità generale di chi ha governato il Paese dagli anni Novanta in poi. La Toscana è stata tra le prime regioni conquistate da privatizzazioni che però non sono state guidate. Fiat aveva tre importanti stabilimenti per la produzione di semiassi: ha venduto a una multinazionale e oggi vediamo

cosa è rimasto di Gkn. Anche alla Beko di Siena (fabbrica che produce elettrodomestic

i, ndr) scioperano perché la proprietà turca non ha fornito dei piani industriali».

Come ci si può rialzare?

«Noi pensiamo che la transizione energetica possa essere l'occasione per mettersi intorno a un tavolo e costruire il futuro industriale della regione».

Sopravvive qualche esempio virtuoso?

«Nuovo Pignone-Baker Hughes, che ha investito in maniera pesante sulla transizione energetica, ha un prototipo della turbina a idrogeno ed è pronta a rispondere alle nuove richieste del mercato. È un'azienda trainante: il suo fatturato vale quasi l'1% del Pil della Toscana. Un'altra realtà con fatturati da capogiro è Leonardo, con una parte delle attività è legata al settore militare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



DANIELE CALOSI
SEGRETARIO
FIOM TOSCANA

Soffrono tutti i settori dall'automotive alla moda: bisogna intervenire subito o sarà troppo tardi

Ci sono responsabilità indirette e non delle Regioni: il Pnrr e i piani di sviluppo non ci considerano

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

148228